

Riflessione per la Seconda Domenica di Pasqua (Domenica della Divina Misericordia)

19 aprile 2020

**Mons. Joseph Murphy
Assistente Spirituale**

Cari Soci, Aspiranti e Allievi,

Fin dai tempi della Guardia Palatina, la Seconda Domenica di Pasqua viene celebrata come la domenica del «precepto pasquale» per i membri della Guardia e successivamente per i nostri Soci. I precetti della Chiesa sono obblighi stabiliti lungo la storia dall'autorità ecclesiastica per «garantire ai fedeli il minimo indispensabile nello spirito di preghiera e nell'impegno morale, nella crescita dell'amore di Dio e del prossimo» (*Catechismo della Chiesa Cattolica* [CCC], n. 2041). Attualmente vi sono cinque precetti: (1) «Partecipa alla Messa la domenica e le altre feste comandate e rimani liberi dalle occupazioni del lavoro»; (2) «Confessa i tuoi peccati almeno una volta all'anno»; (3) «Ricevi il sacramento dell'Eucaristia almeno a Pasqua»; (4) «In giorni stabiliti dalla Chiesa astieniti dal mangiare carne e osserva il digiuno»; (5) «Sovvieni alle necessità della Chiesa».

Nella tradizione della Guardia Palatina e dell'Associazione il cosiddetto «precepto pasquale» comporta la confessione sacramentale e la comunione eucaristica. Quest'anno, purtroppo, a causa delle restrizioni dovute alla pandemia in corso, per molti di voi non è stato possibile avvicinarvi ai sacramenti. Cosa fare in queste circostanze? La prassi della Chiesa, ribadita in diverse occasioni da Papa Francesco, prevede un modo spirituale di ottenere le grazie sacramentali quando non è possibile ricevere i sacramenti dalle mani di un sacerdote.

Come fare quando non è possibile confessarsi al sacerdote? Il Papa ha dato una spiegazione molto semplice nella Santa Messa che ha celebrato nella cappella della *Domus Sanctae Marthae* il 20 marzo scorso:

Io so che tanti di voi, per Pasqua andate a fare la confessione per ritrovarvi con Dio. Ma, tanti mi diranno oggi: «Ma, padre, dove posso trovare un sacerdote, un confessore, perché non si può uscire da casa? E io voglio fare la pace con il Signore, io voglio che Lui mi abbracci, che il mio papà mi abbracci... Come posso fare se non trovo sacerdoti?» Tu fai quello che dice il Catechismo. È molto chiaro: se tu non trovi un sacerdote per confessarti parla con Dio, è tuo Padre, e digli la verità: «Signore ho combinato questo, questo, questo... Scusami», e chiedigli perdono con tutto il cuore, con l'Atto di Dolore e promettigli: «Dopo mi confesserò, ma perdonami adesso». E subito, tornerai alla grazia di Dio. Tu stesso puoi avvicinarti, come ci insegna il Catechismo, al perdono di Dio senza avere alla mano un sacerdote. Pensate voi: è il momento! E questo è il momento giusto, il momento opportuno. Un Atto di Dolore ben fatto, e così la nostra anima diventerà bianca come la neve.

In altre parole, se un fedele si trova nell'impossibilità di ricevere l'assoluzione sacramentale, può confessare i peccati direttamente a Dio. Per ottenere il perdono, occorre la contrizione perfetta. La contrizione è «il dolore dell'animo e la riprovazione del peccato commesso, accompagnati dal proposito di non peccare più in avvenire» (cf. CCC, n. 1451). La contrizione è detta «perfetta» quando viene motivata non dalla paura della punizione ma dall'amore di Dio amato sopra ogni cosa. La contrizione viene espressa da una sincera richiesta di perdono e deve essere accompagnata dalla ferma risoluzione di ricorrere, appena possibile, alla confessione sacramentale (cf CCC, n. 1452).

In queste ultime settimane, stiamo vivendo una situazione di «digiuno dall'Eucaristia». Per molti di voi, non è stato possibile ricevere Gesù nella santa comunione e ciò rappresenta una vera sofferenza spirituale. Sicuramente aumenta il desiderio della comunione eucaristica, fonte di tante grazie per la nostra vita cristiana. Tuttavia, Gesù può venire incontro ai nostri desideri attraverso la comunione spirituale, che consiste in un ardente desiderio di riceverlo nel proprio cuore in modo da unirsi a lui e ricevere le grazie dell'Eucaristia. Per ricevere Gesù in questo modo, bisogna formulare espressamente il desiderio di comunicarsi e, perché questo desiderio sia sincero, bisogna essere disposti a comunicarsi sacramentalmente, se fosse possibile. Anche con un semplice slancio del cuore verso Gesù nell'Eucaristia si fa la comunione sacramentale e si partecipa alle grazie della comunione sacramentale. Ciò avviene perché Gesù ha istituito l'Eucaristia per noi e il suo desiderio di venire in noi e unirci a lui è vivissimo. Egli non domanda altro che di poter soddisfare tale desiderio.

Come fare la comunione spirituale? È possibile esprimere il desiderio di comunicarsi con le proprie parole. Esistono anche alcune formule tradizionali, le cosiddette «Atti di comunione spirituale». Recentemente il Santo Padre ha citato due esempi, che possono essere utilizzati.

Il primo è la preghiera di Sant'Alfonso Maria de' Liguori:

Gesù mio, io credo che sei realmente presente nel Santissimo Sacramento. Ti amo sopra ogni cosa e ti desidero nell'anima mia. Poiché ora non posso riceverti sacramentalmente, vieni almeno spiritualmente nel mio cuore. Come già venuto, io ti abbraccio e tutto mi unisco a te; non permettere che mi abbia mai a separare da te.”

Il secondo è una preghiera attribuita al Cardinale Rafael Merry del Val, Segretario di Stato di S. Pio X:

Ai tuoi piedi, o mio Gesù, mi prostro e ti offro il pentimento del mio cuore contrito che si abissa nel suo nulla e nella Tua santa presenza. Ti adoro nel Sacramento del Tuo amore, desidero riceverti nella povera dimora che ti offre il mio cuore. In attesa della felicità della comunione sacramentale, voglio possederti in spirito. Vieni a me, o mio Gesù, che io venga da Te. Possa il Tuo amore infiammare tutto il mio essere, per la vita e per la morte. Credo in Te, spero in Te, Ti amo. Così sia.

Nell'impossibilità di ricevere l'assoluzione sacramentale e la comunione eucaristica, e nell'attesa di ritrovarci, incoraggio tutti a rivolgermi con fiducia a Dio, chiedendo perdono per i propri peccati e esprimendo il desiderio di ricevere Gesù sacramentalmente.

Negli ultimi anni, abbiamo fatto coincidere la nostra “Festa delle Famiglie” con la Seconda Domenica di Pasqua. È un'occasione, quindi, di salutare le famiglie dell'Associazione e di ringraziarle per il sostegno e l'incoraggiamento che danno ai Soci e futuri Soci. Senza questo appoggio da parte delle famiglie non sarebbe possibile portare avanti le attività di volontariato del Sodalizio.

In queste settimane, trascorrete più tempo del solito a casa con le vostre famiglie. Incoraggio tutti a vivere questo momento in modo positivo, riscoprendo i valori caratteristici dei legami familiari, come la mutua comprensione, il servizio e l'amore sponsale e intergenerazionale. È anche un'occasione per riscoprire un altro aspetto della vocazione della famiglia: quello di essere una «chiesa domestica». Ogni famiglia cristiana è chiamata ad essere un focolare di fede viva e irradiante. I genitori, come i primi educatori, hanno la responsabilità di essere per i loro figli, con la parola e l'esempio, i primi annunciatori della fede. Tutti i membri della famiglia contribuiscono a rafforzare

il senso di essere una chiesa domestica attraverso la partecipazione ai sacramenti, con la preghiera e il ringraziamento, con la testimonianza di una vita santa, con la generosità e lo spirito di sacrificio, con la carità che non si limita alle parole ma si esprime negli atti (cf CCC, n. 1657).

Le letture di questa domenica (Atti 2,42-47; 1 Pietro 1,3-9; Giovanni 20,19-31), con le loro descrizioni della prima comunità cristiana, contengono molte indicazioni utili per rispondere sempre meglio alla vocazione di essere «chiesa domestica», così da poter contribuire all'edificazione di comunità cristiane sempre più ardenti, generose e orientate alla missione.

Il Vangelo racconta due apparizioni di Gesù risorto agli apostoli, la prima nell'assenza dell'apostolo Tommaso, la seconda con la sua presenza. Nella prima apparizione, Gesù saluta i presenti due volte con le parole «Pace a voi». Si tratta del saluto ebraico *shalom*. In questo contesto, però, non è un mero saluto. Segnala il dono della pace che il Risorto porta nel mondo. La pace che Gesù ci dona non è una mera pace soggettiva, la tranquillità interiore, ma quella pace, inseparabile dall'amore, che deriva dalla riconciliazione che Gesù, con l'offerta della propria vita, ha effettuato tra Dio e l'uomo. Gesù ci riconcilia con Dio e, con il dono dello Spirito Santo, ci offre il suo perdono e la sua pace. Al riguardo, vengono in mente le parole dell'assoluzione sacramentale: «Dio, Padre di misericordia, che ha riconciliato a sé il mondo nella morte e risurrezione del suo Figlio, e ha effuso lo Spirito Santo per la remissione dei peccati, ti conceda, mediante il ministero della Chiesa, il perdono e la pace».

L'evangelista sottolinea anche l'importanza della fede. L'apostolo Tommaso, che non era presente alla prima apparizione, non vuole credere a quanto raccontano gli altri: «Se non vedo nelle sue mani il segno dei chiodi e non metto il mio dito nel segno dei chiodi e non metto la mia mano nel suo fianco, io non credo». Gesù appare una seconda volta e, dopo aver ripetuto il saluto «Pace a voi», invita Tommaso a non essere incredulo. Tommaso, al vederlo, risponde con la professione di fede: «Mio Signore e mio Dio!» A questo punto, Gesù dice: «Perché mi hai veduto, tu hai creduto; beati quelli che non hanno visto e hanno creduto!» Con queste parole, Gesù descrive la situazione dei credenti successivi, che non l'hanno conosciuto durante la sua esistenza terrena ma hanno creduto alla testimonianza degli apostoli. Credere senza vedere è motivo di beatitudine, cioè di felicità vera e duratura.

La fede è un dono prezioso. Nella seconda lettura, San Pietro dice che è «molto più preziosa dell'oro». Consideriamo veramente la nostra fede come molto più preziosa dell'oro? Molte persone mettono la loro fiducia nei beni materiali. Però, a che servono tutti i beni materiali del mondo se perdiamo la nostra anima? Allora, siamo convinti del valore straordinario della nostra fede in Gesù Cristo, nostro Salvatore risorto dai morti?

Gesù risorto ci porta anche la gioia. Nel Vangelo leggiamo che «i discepoli gioirono al vedere il Signore». Nella prima lettura, tratta dagli Atti degli Apostoli, San Luca dice che i primi cristiani «prendeivano cibo con letizia e semplicità di cuore». Nella seconda lettura, San Pietro parla della gioia in mezzo alle prove: «siete ricolmi di gioia, anche se ora dovete essere, per un po' di tempo, afflitti da varie prove» e invita alla gioia: «esultate di gioia indicibile e gloriosa». La gioia caratterizza il cristiano. Non si tratta di una gioia superficiale e passeggera, bensì di una gioia profonda e duratura, che ci permette di superare ogni prova, anche la più dolorosa. Essa deriva dal sapersi amato da Dio, il cui amore è eterno e incondizionato.

La risurrezione di Gesù Cristo è anche il fondamento della nostra speranza. Nella sua grande misericordia, ci dice San Pietro, Dio ci ha dato una nuova vita, ci ha rigenerati, mediante la risurrezione di Gesù, «per una speranza viva, per un'eredità che non si corrompe, non si macchia e non marcisce». La nostra eredità, che è la vita eterna con Cristo, è sicura. Dio ci ha salvati e tale

salvezza sarà rivelata nella sua pienezza «nell'ultimo tempo». In questa vita, siamo invitati a credere, a sperare e ad essere ricolmi di gioia, in attesa della piena manifestazione di Gesù Cristo. Per ora, non lo vediamo ma crediamo in lui e lo amiamo, come dice San Pietro: «Voi lo amate, pur senza averlo visto e ora, senza vederlo, credete in lui».

Nella prima lettura, San Luca offre una breve descrizione della vita della prima comunità cristiana, una descrizione che dovrebbe servire da modello per qualsiasi comunità cristiana in ogni epoca. I battezzati, dice, «erano perseveranti nell'insegnamento degli apostoli e nella comunione, nello spezzare il pane e nelle preghiere». Occorre perseverare, cioè trovare ogni giorno il modo più adatto per vivere la nostra fede. Come fare? San Luca ci parla dell'insegnamento degli apostoli: occorre approfondire la nostra conoscenza e comprensione della parola che abbiamo ricevuto dagli apostoli. Ciò suppone la lettura regolare della Sacra Scrittura e lo studio del contenuto della nostra fede, anche per capire come vivere meglio la nostra vocazione cristiana e rispondere alle domande del nostro tempo. Con la parola «comunione» (*koinonia*) si accenna alla comunanza dei beni, che esprime e rafforza l'unione dei cuori. La condivisione del Vangelo e di tutti i beni ricevuti da Dio mediante Gesù Cristo implica il reciproco aiuto, la solidarietà e l'amore operoso. L'espressione «spezzare il pane» si riferisce alla celebrazione dell'Eucaristia: i cristiani si radunano per ascoltare la parola di Dio e celebrare il rito eucaristico, memoriale del mistero pasquale di Gesù. Infine, San Luca menziona la preghiera. Una vita cristiana seria richiede la preghiera, che potrebbe essere comunitaria (come qui) oppure personale. L'importante è che ognuno si impegni ad intensificare il suo rapporto con Dio attraverso la preghiera nelle sue diverse forme. La preghiera, che è espressione della nostra fede, speranza e carità, è la nostra forza in ogni circostanza della vita.

Questa domenica è anche la festa della Divina Misericordia, festa associata alle visioni di Santa Faustina Kowalska e istituita nel 2000 da San Giovanni Paolo II. La festa sottolinea che l'opera di redenzione operata da Gesù in nostro favore è radicata nell'immensa misericordia di Dio per gli uomini. Infatti, Gesù, nel chiedere l'istituzione della festa, disse a Santa Faustina: «Figlia mia, parla a tutto il mondo della Mia inconcepibile Misericordia. Desidero che la festa della Misericordia sia di riparo e rifugio per tutte le anime e specialmente per i poveri peccatori. In quel giorno sono aperte le viscere della Mia Misericordia, riverserò tutto un mare di grazie sulle anime che si avvicinano alla sorgente della Mia Misericordia. ... Tutto quello che esiste, è uscito dalle viscere della Mia Misericordia. ... L'umanità non troverà pace finché non si rivolgerà alla sorgente della Mia Misericordia» (Santa Maria Faustina Kowalska, *Diario*, n. 699).

Tutta la Sacra Scrittura è una testimonianza alla misericordia di Dio. San Paolo riassume questa testimonianza nella lettera agli Efesini: «Dio, ricco di misericordia, per il grande amore con il quale ci ha amato, da morte che eravamo per le colpe, ci ha fatto rivivere con Cristo: per grazia siete salvati. Con lui ci ha anche risuscitato e ci ha fatto sedere nei cieli, in Cristo Gesù, per mostrare nei secoli futuri la straordinaria ricchezza della sua grazia mediante la sua bontà verso di noi in Cristo Gesù» (Ef 2,4-7). La colletta della Messa di questa domenica sottolinea la misericordia di Dio: «Dio di eterna misericordia, che nella ricorrenza pasquale ravvivi la fede del tuo popolo, accresci in noi la grazia che ci hai dato, perché tutti comprendiamo l'inestimabile ricchezza del Battesimo che ci ha purificati, dello Spirito che ci ha rigenerati, del Sangue che ci ha redenti».

Questa domenica, perciò, rivolgiamo lo sguardo a Gesù misericordioso. Con gratitudine per tutto il bene che ci ha fatto, con vera contrizione per i nostri peccati e immensa fiducia nella sua misericordia, imploriamo il perdono per noi stessi e per tutti i peccatori, e preghiamo per la Chiesa e tutta l'umanità che soffre. Colui che è ricco di misericordia ci aspetta e non ci abbandona.